ANNO 2. Torino, Lunedì 29 gennaio 1849. Num. 25

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

I signori associati il cui abbonamento scade col giorno 31 del corrente sono pregati a volerlo rinnovare, onde evitare interruzioni nell' invio del giornale.

TORINO 28 GENNAIO

QUESTIONE ITALIANA

Sopra un articolo della Presse *del 22 gennaio.*

Noi abbiamo insistito più volte colla stampa e in privato sulla necessità di far patrocinare la nostra causa anche da fogli esteri. Se la causa polacca, malgrado il suo carattere antidemocratico, ha destato tante simpatie, deve attribuirsi in gran parte a ciò, che i polacchi empirono l'Europa delle loro querele, le disseminarono in francese ed in tedesco, le sparsero nei giornali della Francia e della Germania, e si fecero intendere da tutti. Ma i nostri ministri non l'hanno mai voluta capire: eppure ella è cosa di suprema importanza, e ben fa l'Austria a non trascurarla. Infatti la *Presse*, che le ha aperte le sue colonne, continua a parteciparci le comunicazioni ufficiali che le vengono sporte sotto mano, e che tutte del paro tendono a patrocinare la causa dell'Austria in Italia.

In un precedente articolo, l'anonimo autore che scrive nella *Presse* si era fatto ad analizzare le parole del programma di Lamartine che possono riferirsi all'Italia, e ciò che la Francia intende per *affranchissement de l'Italie*, cioè un affrancazione od indipendenza politica, non territoriale; e la stessa cosa egli si prova ora a confermarla in via di fatto.

Nè l'Austria nè la Prussia, nè la Russia, dic'egli, sono disposte ad ammettere l' emancipazione territoriale come conseguenza necessaria dell' emancipazione politica. E quanto alla Prussia, adduce l'esempio delle trattative fra esse e la Francia per lo stabilimento della nazionalità polacca nel gran ducato della Posnania. Il re di Prussia volle bensì accordare a quella provincia una amministrazione nazionale ed indipendente, ma non che fosse distaccata dalla corona.

Ma quale similitudine vi ha mai tra la Posnania e il Lombardo-Veneto? Quantunque il diritto originario per cui la Prussia possiede la Posnania non sia punto più legittimo di quello con cui l'Austria possiede l'Italia, pure convien confessare che ha cercato di legittimarlo con un governo savio ed imparziale, cosa che i polacchi stessi, per quanto consta a noi, non hanno potuto mettere in dubbio. Ma l' Austria oserebb'ella dire di avere trattato nello stesso modo gl' italiani?

Gli abitanti della Posnania, meno di un milione e mezzo, sono tedeschi per due terzi; e i polacchi non abitano sempre uniti; ma qua in distretti speciali, là in distretti misti; quindi non si può costituire una indipendente nazionalità polacca, senza intaccare l' indipendenza della nazionalità germanica. Ma nel Lombardo-Veneto, tranne la guernigione e gl' impiegati, non vi sono tedeschi, tutta la popolazione è puramente e schiettamente italiana.

Vi arrogi poi molte altre difficoltà, per rispetto alla ricostituzione della nazionalità polacca: difficoltà da parte della Russia, dell'Austria, della Germania, degli abitanti medesimi della Polonia, perchè nella Posnania i tedeschi, nella Galizia e nella Russia piccola i ruteni, non vedono di buon grado il ritorno della dominazione polacca. Ma di queste difficoltà le une non esistono per l' Italia, le altre in grado molto minore. In poche parole, la questione polacca, nè in diritto, nè in fatto, ha niente di comune colla questione italiana.

E appunto per questo, nè la Russia, nè la Prussia saranno giammai per intrapendere una guerra, per sostenere diritti che l'Austria non ha, e per imporre ad un popolo un governo a lui straniero e che si è reso meritamente odioso coi tirannici suoi diportamenti. Le guerre si fanno quando c'è dell'interesse a farle; ma qual guadagno potrebbe trovare la Russia in una guerra contro Francia e l'Inghilterra ed eziandio contro la Germania liberale, e solo per conservare all'Austria una lontana provincia? Quello di vedere le sue flotte incendiate, i suoi porti bombardati, i suoi eserciti battuti, come lo furono sempre tutte le volte che si cimentarono contro l'Occidente, e finirebbe senza dubbio con una rivoluzione in casa e forse anco con una strangolazione in corte.

Se mai la Russia intervenisse negli affari d'Italia, persuadiamoci pure che non sarà per sostenervi la causa austriaca; ma per procacciarsi il proprio utile. Quali siano i colloqui passati fra Radetzky e il misterioso aiutante di campo di Nicolò, che partì al maresciallo il gran cordone di S. Alessandro, noi non lo sappiamo. Ma sappiamo quest'altro, cioè che in Milano e nella Lombardia percorrevano agenti russi onde promovere il voto degli abitanti a favore del principe di Leuchtenberg, e che Radetzky lasciava fare; e sappiamo altresì che furono aperte delle trattative in proposito tra il gabinetto di Pietroborgo e quello *alias* di Vienna, ora di Olmutz. adesso la Russia, che sa prendere le cose anche di lontano, briga colla Spagna per impacciarsi, sotto il di lei nome, negli affari di Roma; e neppur questo lo fa per tenerezza verso il papa, ma piuttosto colla vista di spogliare il papa per vestire dei suoi panni qualche altro.

Quanto alla Prussia non occorre parlarne. Ella si affiderebbe ad una insigne impolitica se sfoderasse la spada per sostenere una rivale la cui depressione torna a suo vantaggio.

L'Austria, dice la *Presse*, intende per affrancamento dell' Italia lo stabilimento di una amministrazione nazionale ed indipendente nel regno Lombardo-Veneto, nelle forme a un dipresso addottate dal fu imperatore Alessandro pel già gran ducato di Varsavia, quando, nella sua lettera al conte Ostrowski, presidente del senato, scriveva:

« Prendendo il titolo di re di Polonia, ho voluto sodisfare al voto della nazione. Il *regno* di Polonia sarà unito all' impero coi vincoli della sua propria costituzione. Se il grande interesse del riposo generale non ha permesso che tutti i Polacchi fossero riuniti sotto un medesimo scettro, io mi sono sforzato, per addolcire i rigori di questa separazione, di ottener loro ovunque il godimento pacifico della loro nazionalità. »

Posto pure che un accomodamento sopra una base fissata, a questo modo possa aver luogo, domandiamo noi: Chi lo garentisce? In fatto di perfidie, l'Austria è famigeratissima, e tutta la sua storia si epiloga in una guerra perpetua alle libertà dei diversi suoi popoli, che ella giurò sempre e non rispettò mai. Ed anche al presente la vediamo bombardare città, assassinar popoli e sconvolgere tutto il suo impero, per la sola feroce libidine di ripristinare il dispotismo. Il Lombardo-Veneto organizzato a un dipresso come il regno di Polonia, non durerà più lungamente di lui, che istituito nel 1815, fu distrutto nel 1831. Chi ha riclamato per esso? Il trattato di Vienna garentiva l'indipendenza di Cracovia; quella repubblica non esiste più: ella è diventata una provincia austriaca, e la sua capitale fu bombardata. Chi riclama per essa? Chi costringe l'Austria a restituirle la sua indipendenza? Dove sono i trattati che la proteggono? In quel luogo in cui sarebbero posti i trattati che garentirebbero in futuro l' indipendenza e la nazionalità del Lombardo Veneto.

Gl'Italiani hanno fatto una troppo crudele sperienza dell'Austria, e le brutalità attuali di Radetzky e de' suoi scherani non sono i mezzi che possano riconvincerli: i quali anzi persuadono che fra Italiani ed Austriaci non vi potrà essere mai, mai nè pace, nè tregua. Quando la freddezza e una mal calcolata politica per parte dell'Inghilterra, un vile abbandono per parte della Francia, e la prepotenza per parte delle altre nazioni costringessero i Lombardi-Veneti a ricurvarsi sotto il giogo dell'Austria, questo sarà uno stato violento che non potrà avere lunga durata. L'insurrezione si rileverà bentosto, quindi la guerra e gli sterminii ricominceranno da capo, e bisognerà tornare da capo coi protocolli, i congressi, le mediazioni. Vuolsi la pace in Italia? Via l'Austria: altra condizione non vi è.

La *Presse* riassume i diritti dell'Austria sul Lombardo-Veneto a tre capi.

1. Il trattato di Vienna, riconosciuto *in fatto* da Lamartine; *in fatto e in diritto* dall'Inghilterra.

2. Il diritto di conquista che la Francia e l'Inghilterra riclamano, l'una per l'Algeria, l'altra per le Indie orientali.

3. L'armistizio di Milano 9 agosto 1848, col quale restò implicitamente ristabilito lo *statu quo ante bellum*.

Quanto al trattato di Vienna, qual forza può mai avere sopra un popolo che nè vi fu chiamato, nè lo riconobbe

---

ALCUNE PAROLE SUL CORPO SANITARIO MILITARE.

In mezzo ad una nazione che sorge a novella vita e riacquista diritti da gran tempo calpestati e derisi, che si sottrae dal monopolio e s'affranca dalle ingiustizie di un' ignorante e superba aristocrazia, egli è indecoroso che una parte di questa nazione giaccia tuttavia oppressa, spezzata e negletta nell'avvilimento, in cui l'antica prepotenza ministeriale ed il dispotismo militare l'hanno gettata. Oh! come è doloroso il pensare che nessuno tra i rappresentanti del popolo sorse finora a difenderla, a porgerle la mano e collocarla al posto che giustamente le spetta!!

Del corpo sanitario militare io m'intendo dire: di quella frazione di nazione la quale benchè minima e posta da tutti in oblio, ha pure dei titoli alla pubblica stima e riconoscenza, quantunque sappia e confessi non averli pienamente meritati in quei giorni in cui i suoi nemici conobbero che esso era qualche cosa di più che un accessorio all'armata: ma poteva egli acquistarla questa stima sempre soffocato ne' suoi sentimenti, sempre ferito nel suo amor proprio, ridotto a macchina che non può agire che per forza estrinseca? Questa forza era per lui l' intendenza generale d'armata, le cui saggie previdenze lasciarono perir di fame i soldati; erano i ministeriali, e voi sapete che cosa erano tempo fa i ministeriali (non dico i ministri, che nessuno di essi s' abbassò mai a volgere un pensiero al corpo sanitario).

Al ridestarsi delle comuni speranze, il corpo sanitario sperò egli pure di essere attratto nella corrente delle riforme e dello inaugurato progresso: oltre a questa gliene sorrideva un' altra, la guerra. Si sperava che meglio sui campi che non in pace, perchè costretti al silenzio dalla spada del ministero che ci stava sul collo come quella di Damocle, si sarebbe riconosciuto qual fascio di contraddizioni sia il corpo sanitario; qual documento d' ignoranza, d' oppressione e di dispotismo sia il suo regolamento di pace, sieno le circolari, le lettere, i brevetti che pretendono regolarlo mentre lo immergono nella confusione, in uno inestricabile labirinto.

Si sperava che il merito degli uffiziali sanitarii si sarebbe riconosciuto, che gli addottorati e distinti per studio ed abilità avrebbero preso il posto dei flebotomi, degli ignoranti, degli inetti, nonchè di quelli i quali dopo aver conseguito un grado accademico (Dio sa come) riposano e dormono sugli acquistati allori, e trovansi così assai al dissotto di quelle cognizioni che la nostra scienza giornalmente acquista. Si sperò, ma a torto ed invano: la benefica corrente non ci trasse seco, e sui campi di battaglia dove il chirurgo militare dovea trovare onore, gloria e diritto alla riconoscenza e stima della nazione, trovò invece vituperio, odio e rimproveri perchè mandato colà insufficiente, senz' ordine, senza direzione, senza capi, e con tal numero di inabili a qualunque servizio che i buoni ne rimasero soffocati e perduti. Alcune voci d' accusa si alzarono contro il corpo sanitario, e giustamente lo poterono: ma esaminando a fondo lo stato nostro si potrà riconoscere a chi spetti il torto. Infatti può forse dirsi che il corpo sanitario avesse direzione? A meno che tale si voglia chiamare l' intendenza di guerra, che aveva per distintivo d' intendersi di nulla, per me non saprei ove rinvenirla. Si esaminino le sue circolari in cui il chirurgo capo di ambulanza era sotto gli ordini di un caporale di Provianda, si esaminino le sue circolari, le sue istruzioni se si vuol giudicare della sua abilità o meglio del suo grado d' ignoranza. Gli ispettori pel nostro corpo mancavano affatto. E poteva forse chiamarsi chirurgo capo d' armata chi s' era convertito esclusivamente in chirurgo della persona del Re, standoli sempre ai fianchi come ombra al suo corpo? I doveri di chirurgo capo di armata sono incompatibili con quelli di chirurgo privato della Real Persona, questi doveri se non si possono, non si vogliono, o non si sanno adempire si commettono ad altri. Che se la schiavitù loro imposta si oppone al disimpegno dei più sacri doveri, alzino la voce e con franchezza facciano palese ai rappresentanti della nazione, che pel buon andamento del nostro servio ci volo indipendenza, ci vuol facoltà d' agire. Invitino l' intiera massa che loro è subordinata, a sorgere unita e far eco alle loro voci, e sorda non sarà al loro invito la gioventù di polso che è pronta a dar la propria vita per salvar quella dei difensori della patria.

Ma ahi dura cosa! Chi imparò solo a chinar la fronte ed incurvare la schiena, checchè fregiato di titoli accademici non conosce, e non si cura del vero benessere della società, che se lo conosce la lunga vita di cortigiano gli toglie il coraggio d' indicarne i mezzi per ottenerlo.

Nei primi mesi di guerra il materiale per gli ospedali di prima linea mancava affatto, ed il soldato mutilato doveva giacere sulla paglia, e tal fiata pur anco sul nudo suolo. Mancavano gli istromenti indispensabili per l' esercizio dell' arte nostra, e quanto fossero eccellenti quelli del così detto stucchio di assalini, meglio di chichessia lo sa il dottore Jarin che dovette con essi amputare a Goito ed a Santa Lucia.

Intiere cassette di eccellenti e non mai usati ferri chirurgi

mai, e che anzi vi protestò contro per assidui trentatrè anni con tutti quei modi che gli furono possibili?

Il diritto di conquista è il diritto del masnadiero, e il solo fatto della conquista non istabilisce un diritto, ma soltanto un abuso della forza, che si può respingere colla forza. Quindi in faccia al *solo* diritto di conquista, le cospirazioni, le insurrezioni sono atti legittimi. Non sta il paragone fra l'Algeria e l'Italia: l'Algeria era un nido di pirati, contro la cui esistenza gridavano da lungo tempo l'umanità e la ragione; e il regno d'Italia era uno stato regolare, civile e riconosciuto replicatamente dall'Austria. Oltre la conquista, la Francia vanta sull'Algeria il diritto della civilizzazione; laddove l'Austria è una potenza barbara, ed ha fatto di tutto per imbarbarire anche l'Italia. Se le conquiste dell'Inghilterra nelle Indie non furono sempre cotanto oneste come quelle della Francia nell'Africa, esse furono col tempo adonestate dal nuovo incivilimento che colà vi portò. Ma quale incivilimento portò l'Austria all'Italia? La polizia, la censura, lo spionaggio, l'immoralità, la guerra quando sorda, quando aperta alle scienze, alle lettere, alle arti, all'industria nazionale, ad ogni genial costume, sono forse elementi di civiltà?

Se non che la *Presse* sentendo essa pure la debolezza dei due primi argomenti, si limita ad accennarli, e vi passa sopra; ma tanto maggiore appuntamento fa sul terzo.

Eppure l'armistizio Salasco, considerato come un atto finale di rinuncia al Lombardo-Veneto, è un atto illegale fatto da chi non ne aveva l'autorità, e quindi senza valore. La fusione del Lombardo-Veneto col Piemonte ebbe luogo pel voto de' popoli, e per un trattato sinalagmatico che non può essere infranto dalla volontà di un solo. Il contratto era stato sancito dalle camere piemontesi e non poteva essere rotto senza il loro assenso. Di più Carlo Alberto è un re costituzionale, e non ha quindi autorità di stabilire da solo un preliminare di pace senza il concorso del suo ministero che ne è mallevadore in faccia alla nazione.

Ma quello che più di ogni altro respinge le pretensioni dell'Austria è la ferma volontà dei popoli italiani tiranneggiati da lei. Ella non ebbe mai alcun diritto-legittimo sopra di loro: se ne avesse avuto alcuno, lo avrebbe perduto col pessimo suo governo, colle atrocità del novembre e del gennaio, colla feroce dichiarazione dell'imperatore Ferdinando del 9 febbraio, colla da lei provocata rivoluzione di marzo, e colle sevizie durate dall'agosto a questa parte. Un governo che ha portato un disordine infinito nell'amministrazione, che ha dilapidate le sostanze de' suoi popoli, che gli ha tratti al punto di dover fare una sollevazione generale, che fu causa egli stesso della presente anarchia in cui vivono; un governo che ha fatto i massacri della Galizia e di Milano, che in pochi mesi ha bombardate le principali sue città, che vive di debiti e di furfanteria, e che si sostiene con mezzi violenti ed immorali: un tal governo lungi dallo aver diritto di sovrastare altrui, ha neppure il diritto dell'esistenza. Egli è un essere malefico, contro al quale si solleva la ragione di ognuno e che debbe essere posto al bando della civiltà e cacciato dal mondo.

A. Bianchi-Giovini.

Nel num. 16 del nostro giornale abbiamo riportato una corrispondenza riguardante la *Gazzetta di Trieste* imputata di essersi sottomessa a condizioni umilianti, a differenza del *Giornale di Trieste*, che preferì di cessare piuttosto che rescindere menomamente da'suoi principii. Ad ammettere quella corrispondenza fummo indotti principalmente dal vedere che in alcuni numeri la nominata *Gazzetta*, ci pareva o intimidita o che avesse mutato alquanto di colore. Ma non andammo guari a disingannarci. O fosse l'impressione di un terrore momentaneo o fosse che la prudenza consigliasse qualche momentaneo temperamento, il fatto è che la *Gazzetta di Trieste*, e lo confessiamo con piacere, ha poco dopo ripreso il primitivo e franco suo andamento, come lo provano i frequenti estratti che ne riporta il nostro foglio, e finora non vi scorgiamo traccia alcuna di articoli che sentano il puzzo di conte Pachta, Ciò serva di risposta alla lettera che l'onorevole redazione di quella Gazzetta ci diresse nel suo num. 18.

Signor Estensore dell' Opinione.

Torino, 27 gennaio 1849.

Il *Constitutionnel* del 22 gennaio corrente ha rimarcato nella Lombardia la sola congregazione provinciale di Brescia nominò il deputato che il conte Montecuccoli imponeva doversi inviare alla dieta di Kremsier. Il fatto è pur troppo incontrastabile, ma siccome la vergogna di atto cotanto nefando, debbe ricadere sul capo di chi obbliò si indegnamente l'onor della patria, e di una patria che fu

Sempre sdegnosa d'ogni vil pensiero.

così vi preghiamo, sig. estensore a volere nell'accreditato vostro giornale gettare innanzi alla pubblica esecrazione i nomi di coloro che compongono quel corpo amministrativo, o per meglio dire quel brano di sozze creature, cui fia poco ogni disprezzo.

Nobil Clemente Di-Rosa.
Signor Ecateo Franzini.
Avvocato Giovanni Grondini.
Nobile Luigi Maggi,
Nobile Giovanni Zambelli.
Cav. Luigi Porcelli.
Signor Giacinto Passerini.

Non vogliamo ommettere di rammentare che e l'avvocato Saleri ed il nobile Girolamo Sangervasio, rifiutarono la loro elezione riguardandola come un insulto.

Alcuni Bresciani.

ISPEZIONE DELLE POSTE.

Corre voce che abbia quanto prima a farsi vacante la carica d'Ispettore generale delle Regie Poste, dipendente dal dicastero degli affari esteri.

Quante riforme, quante ampliazioni e quanti nuovi provvedimenti si rendono oggigiorno indispensabili nella postale amministrazione, fa appena mestieri il ricordarlo, poichè a tal voto di tutti quegli impiegati troppo rispondono le riclamazioni frequenti della stampa, taluna delle quali portava, di fatto, qualche buon frutto.

Ma se vuolsi bene augurare delle deliberazioni che sarà per prendere all'uopo l'attuale ministero, non è fuor di proposito il prevenirlo, come alla enunciata carica d'ispettore generale debbasi prescegliere chi fia dotto nelle discipline legali ed amministrative, o che abbia almeno speciale conoscenza delle cose postali. Non radi sono i casi in cui si hanno a risolvere quistioni di diritto, le quali presentano gravi difficoltà: gran tempo si richiederebbe anche per un abile amministratore di mettersi al fatto di questo ramo tanto importante del pubblico servizio; è impossibile che, laddove ad esso non presiedano uomini esperti nella legislazione e nelle cose amministrative, si possa venire a capo d'una ben intesa riforma; mai si è riuscito nè si riuscirebbe a questo scopo, se, come per lo addietro, un sì importante uffizio venisse affidato a militari, o si ravvisasse ancora come un privilegio per gli uomini di casta, a cui importi il conservare una delle prime cariche dello stato.

Sia dunque riformata quest'amministrazione: siano una volta allontanati da essa gli inetti: siano, a seconda della rispettiva loro attitudine, occupati i capaci: sorga in somma, quale conviensi alle esigenze de' tempi la desiata riforma, e quale ognuno è in diritto d'aspettarsi dal sommo che al dicastero degli affari esteri presiede. (*Comunicato*)

Scorgendosi che non meno ai tempi presenti sussistono genii eterocliti fra i giusdicenti in genere, e persino fra gli amministratori delle disposizioni della teologia morale, i quali coi loro giudicati, posponendo i dettami della giustizia celeste e della retta filosofia, hanno il coraggio di mostrarsi niente spogli delle antiche abitudini, ed affatto ciechi al chiarore delle attualità patrie; egli è per questo che si annunzia essere poco fa emanata dall'Ill.mo signor vicario generale della curia arcivescovile di Vercelli (sig. canonico conte Paolo di Pettinengo), una sentenza la quale, per l'incongruenza sua, per non dir altro, ritiensi per certo da ottimi giureconsulti e teologi, che verrà riparata coll'appello a cui fu ascritta.

Notasi in proposito che da un individuo costituito a dignità di tal fatta, avrebbe dovuto esser dettata un'applicazione teologica più consentanea, non che alla giustizia, al solo buon senso. Vorrebbesi perciò che il buon esempio venisse somministrato da chi di dovere, essendochè all'umana società sia l'esempio il mezzo più efficace di convinzione al bene o al male operare.

Ove fia d'uopo si renderà di pubblica ragione la sentenza a cui si allude

(*Comunicato*)

STATI ESTERI

FRANCIA.

PARIGI, 22 *gennaio*. L'assemblea riprese oggi la discussione del progetto di legge che rimanda gli autori ed i presunti complici dell'attentato del 15 maggio avanti l'alta corte nazionale, che siederà a Bourges. La lotta fu viva ed ostinata. Parlarono contro il progetto Dupont de Bussac, Crémieux e Giulio Favre, sostenendo che il mandare gli accusati del 15 maggio avanti ad una giurisdizione che non esisteva quando fu commesso il delitto, è violare il principio quale stabilisce che le leggi non hanno effetto retroattivo. Rouher ed Odilon Barrot sostennero la tesi contraria, e la loro opinione prevalse. Il progetto fu adottato alla maggioranza di 466 voti contro 288. Nel principio della seduta il ministro della pubblica istruzione ritirò, a nome del governo, il progetto di legge sulla scuola di amministrazione, e ne presentò invece un altro, con cui si provvederà all'insegnamento del diritto amministrativo nella facoltà di Parigi e nelle facoltà dipartimentali.

Ier sera ebbe luogo nella sala della fratellanza, via Martel, il banchetto socialista detto delle *associazioni riunite*. Il numero de' convitati ascendeva a circa 1200; fra cui i rappresentanti Pietro Leroux, Joly (dell'Alta Garona) e Carlo Dain. Gli spettatori erano pure assai numerosi. Furono pronunciati parecchi discorsi. Il noto Bernard sorse contro la deliberazione presa oggi dall'assemblea nazionale di rimandare gli autori ed i complici presenti dell'attentato del 15 maggio avanti l'alta corte nazionale. Il banchetto fu terminato col canto di salmi in uso nella chiesa socialista di Bonnald.

I giornali de'dipartimenti continuano a parlare de'discorsi incendiari e della propaganda rivoluzionaria che vanno facendo i detenuti graziati che da Brest si recano a Parigi. Al ministro dell'interno giunsero parecchi rapporti a questo proposito, ed esso si affrettò a dare nuove istruzioni in tutela della tranquillità pubblica.

Sta notte, fra le ore cinque e sei del mattino una banda di questi amnistiati rientrò in Parigi dirigendosi dalla via Saint-Lazare, verso il sobborgo Saint-Antoine. I i loro canti sediziosi.

---

dai campi lombardi tornarono in Piemonte (così scriveva taluno nel Messaggiere). Ebben sia, e che ciò significa fuorchè o le medesime vennero consegnate a chi non succedette di servirsene, oppure capitarono in mani di inabili ed ignoranti, di timidi ed imbecilli, i quali se non erano assistiti da cinque o sei colleghi non ardivano intraprendere un' urgente operazione, quand'anco l'indugio di pochi momenti avesse dovuto costar la vita ad un prode; oppure, ed è più verosimile ancora, le cassette ritornate intatte non furono distribuite dall'intendenza di guerra, che pensò meglio di conservarle a più bella occasione, quando cioè si avranno ad amputar austriaci gloriosamente feriti per ripiombarci nell'antico servaggio. D'altronde poi chi ignora che i pochi ferri chirurgici ed i cesteni di bende e compresse distribuiti nol furono che dopo le battaglie di Pastrengo, S.ta Lucia e le due di Goito? Ci volevano quattro miserandi spettacoli di feriti lasciati per dura necessità senza soccorso, o mal soccorsi, per muovere il filantropico cuore dell'intendenza generale di guerra? Ci volevano quattro dure lezioni per farle vedere che il corpo sanitario era disordinato e mancante di tutto?

Nè qui finiscono le nostre piaghe. Prima delle fazioni e nelle fazioni campali, si sapevano forse dov'erano stabilite le grandi ambulanze? Nelle istruzioni, nei piani di battaglia che si davano ai comandanti si faceva forse cenno dove, secondo gli eventi, dovessero essere diretti i feriti? Almeno per *post scriptum* se non volevano che qualche cosa d'accennante il corpo sanitario bruttasse i loro bei piani, almeno a voce dovevano informare il chirurgo capo d'ambulanza, e questi quelli di corpo; ma ciò non avenne mai. I comandanti le divisioni ignoravano persino se o dove esistessero queste ambulanze, forse perchè per essi non n'esisteva il bisogno. Da tutto ciò che n'accadeva? Nel combattimento i chirurghi di reggimento non sapevano ove diriggere i feriti, ed a questi Dio sa quante torture toccava soffrire. I mezzi di trasporto eran sempre insufficienti, il più delle volte mancanti affatto. Agli uomini destinati a levare i feriti dalle file non si pensò mai. Egli è bensì vero che alla prima battaglia di Goito un certo generale pretendeva che i chirurghi stessi andassero tra le file dei combattimenti a trarne pei piedi i feriti: poverino quel mio generale! conosceva le attribuzioni del chirurgo appunto appunto come conosceva e predicava coll'esempio i doveri annessi all'alto suo posto. Per mancanza di trasporto i disgraziati feriti giacevano colà anche calpestati sino al domani senza soccorso, e chi poteva reggersi andava sbandato per le campagne in cerca d'ambulanze, sorretto sempre da cinque o sei sani che colla scusa di dar soccorso al meschinello se la svignavano dal combattimento, indebolendo così le nostre file dei prodi. In tali dure emergenze si ricorreva ai chirurghi, i quali avrebbero dovuto farsi in cento pezzi. Ciascuno dei feriti che non avesse tosto un chirurgo al suo servigio ci accusava di durezza e di mancanza al suo dovere. Il non essere in ogni dove era delitto. Se passava un generale, un ufficiale superiore ci si gettava tosto al viso un rimprovero, un insulto, chiamandoci con nomi, che forse meglio a loro che a noi calzavano.

Povera chirurgia militare! negletta in tempo di pace, senza regola e direzione, insufficiente in guerra, sempre comandata senza mai poter far valere i vostri diritti, ingombra da inetti, da ignoranti, da individui pervenuti dagli infimi gradi della milizia, senza studio, sprovvisti non solo degli elementi della scienza nostra ma perfino di quelli di una comune e volgare istruzione, ad un grado che il ministero dava come quello di caporale. Con tali elementi il corpo sanitario in guerra ha dato quanto si poteva da esso aspettare e pretendere: e la colpa di chi è se non vostra o caduti ministri o generali consiglieri, amministratori ed infinita turba di oppressori di gioventù studiosa, a cui teneste fin' ora chiusa ogni speranza d'avvenire?

Fosse almeno toccato a voi lo stare in un fosso senza soccorsi (impossibil cosa) che non al povero soldato il quale intendendosi di guerra d'indipendenza in ragione diretta di quanto voi non volevate intendervene, si batteva in buona fede ed aveva diritto ai nostri soccorsi. Se voi feriti (cosa impossibile) foste capitati sotto gli artigli di taluni forse dalla protezione vostra elevati ad un grado, avreste sentito e provato di che sapeva l'abile loro mano. Fossero a voi toccate le mille sventure, a voi che ad ogni proposto miglioramento pel nostro personale o pel servizio avevate sempre un bel no per rispondere, e sempre un' ingiustizia od un torto da gettare su noi quando oppressi dalla brutalità di qualche ignorante comandante di corpo, da uguali od anche inferiori nel grado a cui vi degnaste ridicolmente assimilarvi, a voi ricorrevamo perchè ci venisse fatta ragione. A voi le mille torture che indurò il soldato, a voi che quattro anni or sono voleste fare della chirurgia militare una classe ibrida e bastarda esclusa da ogni diritto civile e perfino da quello della propria conservazione condannando a soli due anni di prigionia un soldato assassino di un chirurgo militare in servizio, appoggiati alla futile e cavillosa ragione che il chirurgo non indossava l'uniforme. Meglio era dire che non sapevate che fosse un ufficiale di sanità, cioè che sapevate essere un nulla, e per noi era pur meglio l'aver nulla di comune con voi, e far valere

turbarono i pacifici abitanti. Questi sono attestati assai poco e sempre privi di gratitudine, ed il governo vi vedrà certamente un indizio di disposizioni ostili, contro cui bisogna premunirsi.

Leggesi nella *Patrie*: Il sig. Ruffini, inviato dalla corte di Torino presso la repubblica, giunse ier mattina a Parigi.

Il marchese Ricci, incaricato di rappresentare la Sardegna nelle conferenze di Bruxelle, è qui, e riparte fra due giorni per Brusselle. Il conte Toffetti recentemente arrivato da Torino, accompagnerà il sig. Ricci, ma soltanto a titolo consultativo. Il sig. Ricci sarà pure accompagnato dal conte Durini.

Tosto che l'inviato austriaco sarà a Brusselle, cominceranno le conferenze. »

I giornali di oggi ratificano alcune asserzioni della stessa *Patrie* intorno alla missione del conte Salvi, ch'essa pareggiò a quella del conte Durini. Questi fu nominato dalla consulta lombarda, la quale ha il diritto d'intervenire neitrattati politici che il Piemonte fosse per conchiudere coll'Austria. Il conte Salvi invece non ebbe e non potè avere un tal incarico nella consulta veneta la quale dopo gli avvenimenti dell'11 agosto cessò d'esistere. Quindi la missione del conte Salvi non può essere che affatto personale e privata. Il governo istituito a Venezia il 13 agosto nominò per suo rappresentante presso le potenze mediatrici il sig. V. Pasini il quale dal mese di sett. attende a Parigi l'apertura delle conferenze.

Il primo giugno di questo anno si aprirà a Parigi nel gran quadrato dei giuochi ai campi elisi una esposizione de' prodotti agricoli ed industriali, e verrà chiusa il 31 del successivo luglio. In ogni dipartimento il prefetto nominerà una commissione per deliberare sull'ammissione o non de'prodotti proposti per far parte dell'esposizione.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

23 *genn.* La politica del momento fra noi è l'inazione. Viene nominato un vice-presidente, e nessuno sa dire come e perchè fu fatta una tal scelta. Ogni rappresentante aveva scritto un nome, quasi volesse mettere nell'urna un voto perduto collo scopo di togliere agli altri una maggioranza troppo grande. Eppure la nomina riescì e con sovrabbondanza di voti. Il vicepresidente è un uomo eccellente assai ingenuo, di costumi soavi, che non ha mai fatto parlare di sè, e tutto innamorato della sua famiglia, di modo chè si può dire con espressione altrettanto triviale che vera, che le sue idee devono *tourner au bonnet de coton.*

Corre per altro in Parigi una voce sorda ma significante, che predice un movimento assai grave. Il partito della fusione, nato dalla certezza che il conte di Parigi sarà il successore di Enrico V, fa ogni giorno rilevanti progressi nel popolo, tra i commercianti e gli operai. Il credito langue, la banca non fa affari; insomma il barometro finanziario è costantemente basso. Non si vuole parlare di guerra; ma tutti sono persuasi che è impossibile evitarla. Il popolo pensa all' Italia più che non lo crediate, e Radetzky è sulle sue labbra. Ve ne sia una prova questo ritornello di una canzone popolare assai divulgata:

Quoique fasse Radetzky
Quoique il lui en coûte,
Jamais de macaroni
Ne f'ra d'la choucroute.

E lo spirito delle canzoni popolari in Francia è tutt'altro che leggiero; non è la prima volta che il ritornello di un canto ha scosso efficacemente la massa del popolo!

Un rappresentante assai ben informato mi disse: la Montagna vorrebbe ridotta l' armata a 150|m. uomini; ma venne deciso di lasciarla tale qual'è. Non si farà nulla pel Papa colle armi, giacchè la repubblica, secondo la sua costituzione, non può opporsi agli slanci di libertà degli altri popoli; ma la Francia si tiene pronta ad entrare in Italia, qualora l' Austria invadesse il Piemonte.

INGHILTERRA.

LONDRA, 18 *gennaio.* Il *Morning Post* assicura che la cifra del budget della marina, che verrà presentato al parlamento è diminuita d'un milione di sterlini paragonandola a quella degli anni scorsi.

Il continuo aumento dei pubblici fondi da qualche tempo in poi conferma le previdenze delle persone sensate. L'intenzione espressa dal governo di introdurre nella pubblica amministrazione tutta la possibile economia inspira maggior fiducia delle riforme radicali, proposte da Cobden. D'altra parte mentre si riducono le spese, si prende un considerevole aumento nelle rendite.

Il *Siècle* dice che continuamente si parla di nuove modificazioni di gabinetto. Ad onta di ciò non si presume che lord Russel ceda alle condizioni che gli vengono proposte, chiedenti specialmente la dimissione di Palmerston, la cui politica esterna, secondo i conservatori, giudicata troppo rivoluzionaria. La questione ministeriale sarà definita solo nel parlamento, che si raccoglierà al 5 di febbraio.

DUBLINO. Le notizie che si hanno delle provincie dell'Ovest, sono inquietanti. La miseria e la mortalità fanno nei poveri progressi spaventevoli. Nella casa di lavoro di Roscommar la febbre fa strazi, e dicesi che in un distretto la cifra media della mortalità sia di venti persone al giorno.

La valigia delle Indie orientali, dice la *Libertà*, porta una notificanza del governatore generale in data del 8 dicembre che dà avviso di una vittoria importantissima, riportata dall' armata inglese contro i Sicks, le forze de' quali comandate dal rajah Schere-Singh sommavano a 30 o 40 mila uomini e 28 cannoni. Gli Inglesi hanno fatto delle perdite assai considerevoli. L'insurrezione che fu vinta testè era gravissima: ma sarà essa l'ultima? Gli stessi inglesi non osano sperarlo.

AUSTRIA

VIENNA, 20 *gennaio.* Della guerra d' Ungheria non si hanno che notizie incerte, confuse, contraddicenti. Sembra che l'armata magiara rinunziando al primo piano strategico, siasi divisa in tanti corsi che piombano all' improvviso sui paesi di confine, eccitandoli alla rivolta. La *Gazzetta della sera di Praga* sembra confermarlo. Secondo essa l'armata del generale Bem ascende a 25|m. uomini. Entrando in Galizia per sollevare il paese ha depredato le scuderie erariali e condotti via tutti gli stalloni. In conseguenza di ciò diconsi che gli imperiali abbiano abbandonato Lemberg, ordinando una leva in massa di contadini, alla quale vengono arruolati tutti gli abitanti della Galizia sotto pena del giudizio statario.

La *Gazzetta di Trieste* assicura che l'invasione ungarica nella Bukovina ha cagionato non poco sgomento nel paese: che le casse del pubblico erario erano state trasportate al confine moldavo; che le mandrie imperiali vennero poste sotto la protezione russa: finalmente che le truppe dello czar erano pronte ad accorrere in aiuto. Però vuolsi che gli imperiali giungessero a ricacciare gli ungheresi in Transilvania. Il fermento che regna nella Galizia dà a sperare che se non vi sono entrati a quest'ora gli ungheresi non troveranno gran difficoltà da sormontare.

Il parlamento di Kremsier dà prova di tal coraggio civile, quale il ministero non avrebbe prima creduto. Egli lotta energicamente, indefessamente contro gli sforzi continui del ministero di soffocare ogni principio di libertà. Il § 3 venne approvato come nel progetto dei diritti fondamentali. Esso è quindi del seguente tenore:

« La libertà personale è guarentita. Non è lecito sottrarre alcuno al suo giudice stabilito dalle leggi: giudizi privilegiati ed eccezionali non è lecito sussistano.

« Nessuno può essere arrestato tranne in forza di un ordine giudiziario accompagnato da ragioni, eccettuato che sia colto in caso flagrante.

« L'ordine di arresto dev' essere consegnato sull'istante all'arrestato o al più tardi entro 24 ore dopo seguito il suo arresto.

« Ognuno che viene fermato dagl'incaricati dell'ordine pubblico deve essere tradotto innanzi al suo giudizio ordinario entro il termine di 24 ore, ovvero rimesso in libertà.

« Ogni accusato dev' essere inquisito a piede libero verso una malleveria o cauzione da stabilirsi dal giudizio a norma della legge ad eccezione dei casi stabiliti dalla legge penale. »

Un altro atto importante del parlamento si fu l' approvazione della proposta Szabel, per cui le interpellanze non saranno più lette in avvenire dai secretari, ma dagli interpellanti medesimi, acquistando così maggior forza e larghezza. Il proponente fece subito uso dell' adesione indirizzando al ministero stringenti domande sulla soppressione dell' Off-Deutsche Post comandata dal ministero, non che sullo stato d' assedio ordinato in Galizia, che sarebbe inutile, se, come dice il ministero, fosse vero lo stato tranquillante di quel paese.

POLONIA.

Da una corrispondenza del *National* si può conoscere come vengono trattati gli emigrati polacchi dalle autorità austriache. Dopo il bombardamento di Lemberg operato dal generale Hammerstein, essi tentarono di emigrare in Francia; ma arrivati a Cracovia, fu chiuso loro ogni passaggio della frontiera prussiana. Colà vennero tutti arrestati, e condotti in prigione, per non escirne, che al momento d' essere incorporati nel reggimenti austriaci.

I polacchi russi vengono trattati diversamente secondo la classe cui appartengono. — Quelli che hanno i mezzi necessarii per viaggiare, vengono invitati a ricalcare la via dell'esiglio, ed a ripetere il tentativo di passare la frontiera prussiana, sfidando le fucilate dei doganieri. — Coloro, che mancano di risorsa, vengono deportati per cura del governo austriaco o in America o nella Polonia russa, ben inteso che finchè non è decisa la loro destinazione sono rigorosamente custoditi nella fortezza di Theresienstadt in Boemia. Finalmente chiunque è convinto d'aver prese le armi contro le truppe imperiali è tradotto avanti ad un consiglio di guerra e se sfugge alla morte, viene subito consegnato alle autorità russe.

Al racconto di questi odiosi trattamenti noi aggiungeremo una trista calunnia lanciata dagli agenti della monarchia prussiana contro i polacchi del granducato di Posen, che hanno tentato d' organizzare una lega nazionale. Questa lega aveva preso un grande incremento, dacchè i contadini vi consacravano l'obolo del povero, che non manca mai alla santa causa. — Per paralizzare un tal movimento, si sparsa la voce, che le contribuzioni volontarie offerte alla lega servivano a pagare le imposte dei proprietari rovinati, che per tal modo avrebbero vissuto a spese de' loro antichi vassalli. Una tale calunnia oltro lo scopo di screditare la lega, ha l'altro già tanto caro all' Austria di promovere ancora una volta i massacri della Galizia.

DANIMARCA.

Il ministero di Francoforte in una memoria indirizzata al governo di Danimarca muove alcune lagnanze contro quel gabinetto, le quali possono servire di risposta al proclama del re Federico VII. Ma il governo danese, giusta una corrispondenza, saprà provare che una tale accusa è priva di fondamento.

Intanto l'armamento in Danimarca prosegue con tutta l'attività. Si fecero rilevanti acquisti d'armi in Francia. Il generale ministro della guerra promette d'aver sotto le armi 78|m. uomini entro l'aprile: ed il ministro della marina si propone di riprodurre i piani d'operazione degli antichi *vikingers*, che resero per lo addietro tanto formidabile la marina scandinava.

Il governo francese, e lord Palmerston hanno rifiutato di riconoscere la bandiera dello Schleswig-Holstein.

STATI ITALIANI

NAPOLI

NAPOLI, 19 *gennaio.* Le condizioni di questo regno si fanno più tristi d'un giorno all' altro. La polizia è giunta all'estremo ne' suoi tentativi per soffocare la libertà della stampa. Dopo il processo intentato alla *Libertà Italiana*, al *Telegrafo*, all' *Indipendente*, poichè i tribunali ebbero troppo pudore per condannare que'periodici, i poliziotti ne immaginarono una di nuovo conio. Mandarono per il tipografo dell' *Indipendenza*, giornale successore all' *Indipendente*, e con ogni maniera di sgomento gli intimarono di sospendere tutti i lavori di questo giornale. Nel mentre frattanto che così si fa guerra alle idee, il putrido ministero tenta ogni via per conciliarsi una parte de'deputati per la prossima apertura del parlamento: ma da quanto riferisce la libera stampa, ogni suo tentativo torna irrito. — Per ciò che risguarda la questione di Sicilia, un corrispondente dell'*Alba* pretenderebbe che questa abbia fatto comprendere come si rimetterebbe al giudizio d'una costituente nazionale, quando pure il governo di Ferdinando vi desse adesione. — A Gaeta le cose continuano sempre sullo stesso piede. La diplomazia frammezzo a spaventosi raggiri si trova sempre in lotta. Si dice l'ambasciatore francese abbia pronunciate ardite parole contro la possibilità d' un intervento austriaco.

Altre voci direbbero che il papa trovandosi solo nella reazione lascierebbe fare un campo militare a Frosinone per tentare un colpo sulla capitale. Questo campo, secondo l' *Alba*, sarebbe composto degli Svizzeri sbarcati sul Po coi vapori napoletani e dei disertori pontificii che si spera veder accorrere dintorno alla bandiera papale. Il generale Zucchi ne prenderebbe il comando. Il re bombardatore in una sua gita di ritorno da Gaeta corse grave pericolo per lo scontro del vapore, su cui trovavasi e il vapore l' *Antelope.*

STATI ROMANI

ROMA, 22 *gennaio.* — Il *Contemporaneo*, giornale, come ognun sa, del ministero, nel render grazie al nostro gabinetto per la protesta vigorosa contro la minaccia d' intervento spagnuolo, soggiunge:

« Sappia però l'Italia, sappia l'Europa che sotto l' intervento spagnuolo, vero castello in Ispagna, stava nascosto l' intervento russo. La Spagna agitata dalle fazioni, fatta preda della guerra civile non ha nè armati, nè bastimenti, nè danari per portar la guerra fuori del suo paese. La Russia che da tanto tempo anela di prender una parte diretta negli affari d' Italia per sostenere il dispotismo dei nostri principi in favore dell'Austria, afferrava con piacere questo pretesto, che le offeriva la sorte, d' intervenire coperta dalla bandiera di Spagna. Ma essa non vide che il segreto sarebbe stato scoperto.

« L'Inghilterra e la Francia, appena n'ebbero sentore, si opposero a questa furberia diplomatica, e protestarono contro ogni intervento dei finti spagnuoli. A questo effetto si armarono in fretta vari bastimenti di guerra a Tolone, pronti ad opporsi ad ogni sbarco di truppe straniere negli stati romani. A questo effetto forti note diplomatiche sono state mandate al re Ferdinando di Napoli.

« Scoperto il raggiro russo, fu facile lo sventarlo alle due potenze europee, gelose d'ogni intervento della Russia nelle nostre faccende. »

— A fine di prevenire ogni sinistra ed esagerata interpretazione sul fatto da noi esposto l'altro ieri, dei quaranta soldati i quali insorsero con vergognose grida, monsignor Muzzarelli, presidente del consiglio dei ministri, mandò a tutti i rappresentanti delle potenze estere in Roma, ed ai rappresentanti romani all'estero, una circolare in che si fa una semplice narrativa dell'avvenuto; e ciò, secondo la circolare, « onde la stampa straniera non abbia *secondo il solito* a travisarlo e colorirlo in modo odioso per questo popolo, per queste truppe e per questo governo che sono sempre nel più perfetto accordo fra loro. »

— Le elezioni, incominciate al 21, procedettero con una calma e dignità che agl'occhi del mondo incivilito sarà sempre la più bella risposta all'atto di scomunica.

La *Gazzetta di Roma* reca di già notizie di molti comuni ove il concorso dei votanti sorpassò ogni aspettativa. In Roma, sopra 30,000 elettori in circa furono raccolte 23,500 schede.

« Roma, scrive il *Contemporaneo*, è tranquilla e nella gioia; ciascuno sente di aver adempito al più grande atto cui popolo sia stato chiamato. A chi diceva non essere gl'Italiani maturi per la libertà, gl'Italiani rispondono tuttodì; ma i fatti che av-

---

nostri diritti di cittadino che soffrire lo sfregio da voi gettato su di tutto il corpo con una pena la quale essendo minima a fronte del delitto, dimostrava che per voi l' ufficiale di sanità era uno schiavo e niente di più, dimostrando nello stesso tempo che i vostri tribunali si avvicinavano di molto a quello di Pilato. A voi i patimenti del soldato, a voi che nell'ultimo brevetto, in cui si concedeva un leggiero aumento di stipendio, voleste farci provare l'amarezza del dono con un'umiliazione, la quale riuscì più vile per voi che per il corpo sanitario, trattandosi d'onore non chiesto. — Il tacerlo in mezzo a ciò che si concedeva, palesava l'esclusione, ma l'accennarlo manifestò le vostre belle idee di progresso, fece conoscere le vagheggiate speranze di ritorno ai prischi tempi della bella vostra età d'oro, in cui tutto per voi soli sorrideva, in cui l'uomo dotato di un qualche sapere era un miserabile indegno di qualsiasi onore. Figuratevi poi s'era degno d'essere ammesso a corte, ove voi soli avevate diritto d'entrata. Ma siccome un quadro ai tratti, al disegno, al colorito svela la mano dell'artista, così ben si vede nel concetto di tale sfregio la mano e la lingua di un vampiro che succhiò sempre il sangue del corpo sanitario, e che ora per disgrazia nostra siede in un posto di dove può meglio che per lo addietro dominarlo o tiranneggiarlo. (Se il corpo sanitario non potè fin ora emanciparsi ed ottenere un grado effettivo nell' armata ne renda grazie a quest'arpia, che stretto lo tiene fra' suoi artigli, e che lo vuol dipendente sia dai commissari di guerra che dai contabili d'ospedale, assurdo incompatibile col benessere del soldato. Ed infatti quali ordini consenzienti colla salute del militare può ricevere il chirurgo da gente profana nell'arte sua, da gente che altro non vede che il risparmio di centesimi? Forse quello di far salassi per risparmiare mignatte, come da taluno si vorria, o quello di non far uso di tante tavolette di brodo mandate al campo dalla generosità e filantropia dei privati, e delle quali tanto ne abbondava l'intendenza generale trovandole eccellenti, mentre gli ammalati a Sommacampagna diffettava di brodo)?

Se tolta ci fu finora da questa razza di gente ogni speranza di miglioramento, se calpestati così i nostri più sacri diritti con grave scapito del meschino che sparge il sangue in difesa della patria, a voi più mai i pensieri nostri.... I voti, le preghiere saranno dirette ai nuovi rappresentanti della nazione, e confidando nel loro senno e giustizia speriamo che verrà discusso questo argomento con maggior interesse ed intelligenza di quanto lo fu finora. In te la nostra fiducia, o sommo filosofo, che nato dal popolo ne conosci i suoi bisogni, ne conosci i suoi diritti. In te fidiamo, o nuovo ministro di guerra, in te che fosti sempre affettuoso padre d'ogni buon soldato, in te conoscitore profondo dei bisogni e delle piaghe dell'armata, speranzosi che non riterai per ultima cosa l'occuparti del corpo sanitario, de'suoi doveri, de'suoi diritti ad un giusto compenso, ad una carriera di gloria e d'onore.

A voi finalmente ci volgiamo, o membri del consiglio superiore di sanità, a voi ci volgiamo per dirvi che o siate corpo consultivo o deliberante, se i vostri consigli e deliberazioni verranno come per lo passato ascoltate ed accette, consultereste meglio all'onor vostro col ritirarvi: chè del resto rimanendo in carica darete a divedere che i rifiuti del dispotismo militare per voi suonaron sempre gentilezze, e che più del vostro decoro e dell'interesse del corpo di cui siete capi vi sta a petto il miserabile stipendio che vi si concede

Un chirurgo in secondo d'armata.

vengono in Roma sono la risposta più eloquente che siasi mai fatta. Sapranno in Gaeta che i *pochi traviati figli* sono un popolo concorde. Intendono essi che significa volontà di un popolo? Significa che son essi, essi i pochi, la fazione: la maggioranza è per la libertà. »

— Il *Tribuno* riferisce la voce che undici cardinali abbiano lasciato Gaeta.

— La *Pallade* conferma la notizia della deliberazione presa dall'arcivescovo di Bologna e dal vescovo di Ancona di non pubblicare l'atto di scomunica. E così pure l'*Epoca*.

— Si è scoperta una trama che era tesa fra il partito di Gaeta e il *Costituzionale Romano* per trattenere una corrispondenza coi periodici esteri affine di travisare i fatti che accadono nella capitale ed indurre così la stampa, anco liberale, ad errori di storia, oltrechè di raziocinio e di giudizi.

— L'*Epoca* assicura che il governo toscano si è unito a quello di Piemonte per protestare contro qualunque intervento straniero nella questione romana.

— La corrispondenza del *Contemporaneo* reca che è partito da Ancona il piroscafo sardo *Maria Antonietta*, con destinazione, dicesi, per Gaeta. Dice pure che vi si apprestavano a partire per Venezia sei bastimenti della squadra sarda.

BOLOGNA, 22 *gennaio*. I nostri concittadini mostrarono ieri di comprendere nobilmente l' officio rilevantissimo a cui li invitava il governo. Se l' operosità delle altre provincie imita da vicino la solerzia spiegata nella città e nelle terre più principali del bolognese, il popolo avrà corrisposto alla maturità civile che ne aspettavamo, al bisogno inevitabile ed alto dell' epoca nostra. Gli elettori di ogni ceto accorrevano ieri, con una gravità dignitosa nei diversi collegi destinati a raccogliere le schede. Questa volta i nostri nemici non potranno accusarci nè di entusiasmo puerile, nè di tumulto fazioso. Nelle elezioni di ieri osservavi il convenire spontaneo e ordinato di cittadini, consci del dovere che adempino; osservavi l' affacendarsi lieto e tranquillo di uomini meritevoli di conseguire ogni libertà e di serbarla. (*Dieta Ital.*)

TOSCANA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

FIRENZE, 22 *gennaio*. Saprai già dai giornali le feste fatte per la proclamazione della costituente, delle dimostrazioni avvenute, dell' indirizzo fatto alle camere per l' elezione dei deputati, voglia Iddio che tutto ciò abbia a ricondurre l' unione in tutti gli stati d' Italia, e non a svampare in belle parole.

Se queste dimostrazioni, questa pubblica gioia dimostra esser veramente desiderio universale il trovar modo di levare d'adosso all' Italia il peso dello straniero, è necessario che tutti i buoni ne forniscano i mezzi, è necessario di energiche leggi per allestire le truppe, per riordinare e rinvigorire le finanze. Dico questo a proposito di un progetto da trattarsi alle camere, onde emettere dei buoni sopra i beni dello stato pel valore di quattordici milioni di lire, perchè temesi incontri grandi difficoltà, quantunque offra sufficienti guarentigie.

REGNO D' ITALIA

Relazione a S. M. in udienza del 24 gennaio.

Sire

Le esteriori forme della società, a voler essere logiche e razionali, hanno a render immagine degli ordini civili; laonde istituzioni nazionali e durevoli sono quelle soltanto che abbiano fondamento nella storia, nel carattere, nei bisogni sentiti dai popoli, e secondino l'ordinato svolgersi di tutte le forze individuali e sociali, suprema e providenziale meta d' ogni umano consorzio.

Perciò il vostro ministero professava altamente, solo il principato costituzionale poter dare alla patria, unità e dignità e forza contro lo straniero nemico, i mezzi di costituire una nazionalità libera, concorde, sincera e degna delle gloriose memorie e delle speranze italiane; ma soggiungeva altresì che, isolato dal genio popolare, il principato mal risponderebbe ai bisogni dell'epoca, ai giusti ed universali desiderii, allo adempimento della nobile sua missione, di render l' Italia libera ed indipendente. E formava saldo proposito di adoperarsi a mettere tale un accordo tra gli ordini monarchici e gli spiriti di eguaglianza civile che avessero quelli a rassodarsene, e questi a contemprarsi insino a raggiungere la più perfetta forma di reggimento; nei quali principii il ministero durerà invariabile finchè non gli venga meno la fiducia di Vostra Maestà e quella del paese.

A conseguire più prontamente tale armonica combinazione, l'esempio deve sorgere di là ove l'ossequio e gli affetti tengono rivolti gli sguardi universali.

A Voi dunque, o Sire, a Voi principe instauratore d' un' era novella e destinato dalla Provvidenza a costituire gloriosamente la nazione, appartiensi questa principalissima iniziativa.

Capo e duce del suo popolo, il principe deve avvicinarselo, circondarsene come di sua vera famiglia, rimovendo d'intorno da sè quelle foggie e costumanze feudali, quegli ordini, titoli ed ufficii, eredità del basso impero, che coll'obbietto loro smarrirono anche ogni significazione, e indarno ricordano età irrevocabilmente trascorse. Non coll' avversare, ma col precorrere i bisogni della civiltà nuova che va operando una profonda trasformazione in tutte le condizioni sociali, conviene che il principe veramente nazionale informi anche l' interno ordinamento della sua casa con quelle norme fondamentali dell'uguaglianza civile che in sè tutte compendia le conquiste dello spirito umano, o piuttosto va affrettando il sospirato e profetato regno evangelico sulla terra.

Pensieri siffatti già stavano maturandosi nella mente di Vostra Maestà quando i doveri della guerra portarono altrove le vostre cure; ma ora, prima di ripigliare con nuova lena la lotta dell'indipendenza, Voi avete determinato, o Sire, di provvedere per modo stabile anche a questa parte di sociale riforma. Il vostro Consiglio crede che il corteggio e la casa di V. M. debba offerir sempre una cotal severa dignità, ed in certe solenni occorrenze una grave pompa civile e militare che è conforme alle nostre libere instituzioni ed è parte del nazionale decoro, ed eminentemente s' addice all' augusto carattere di chi è investito della suprema delegazione sociale. Ma giammai questo apparato esteriore della corona può scostarsi da quelle austere personali abitudini sempre state proprie di V. M. come nei principi guerrieri e liberatori.

Dignità dunque, ed ufficii aulici o palatini più non sarebbono: la casa di V. M. particolarmente militare; ma così che i diversi ordini d'ufficiali di spada e di toga, o per meglio dire tutte le magistrature e cariche precipue dello stato avrebbero rappresentanti presso la persona di V. M. Ogni parte per altro dell'amministrazione della Real Casa deve rimanere esclusivamente affidata al sovraintendente generale della lista civile. Il prefetto dei reali palazzi diramerà gli ordini di V. M. estranei all' interno governo della famiglia. Così intorno all' augusta Vostra persona accoglierebbesi nelle solenni giornate quanto di più forte, di più generoso, di più sapiente onora la nazione con titoli corrispondenti ai concetti di religione, giustizia, valor guerriero e meriti civili che senza distinzione di natali riescano premio di vita integra ed operosa spesa a pro dello stato.

A queste norme ed idee morali s' attenne il consiglio nel diviso di decreto che di speciale Vostro incarico si pregia presentarvi come degno dell'altezza e sincerità dell'animo Vostro.

Piacciavi di sancirlo, o Sire, e porgere al mondo il nobile e primo esempio dell'ordinar un R. Palazzo secondo ragione fondata nella verità propria degli ordini costituzionali, ringiovaniti e migliorati dal senno italiano.

Vincenzo Ricci

Segue indi il decreto reale sotto la medesima data, con che è stabilito che la casa del Re sia composta d' un prefetto di palazzo, d' un sovrintendente generale della lista civile, d' un primo elemosiniere e di sei elemosinieri, d' un primo aiutante di campo (generale o luogotenente generale), d' otto aiutanti di campo (ufficiali generali), d' otto ufficiali d' ordinanza (ufficiali superiori). Quella della Regina d' una dama d' onore, d' una dama d'*atour*, d' una dama sovrintendente alle beneficenze, di dodici dame di palazzo, d' un cavaliere d'onore e di quattro gentiluomini per accompagnare. Quella della duchessa di Savoia d' una dama d' onore, di tre dame di palazzo, d' un cavaliere e due gentiluomini. Quelle del duca di Savoia e del duca di Genova di due aiutanti di campo (ufficiali superiori), e di quattro ufficiali d' ordinanza per caduno. Quella infine del principe di Savoia-Carignano di due aiutanti di campo e di tre ufficiali di ordinanza. Le funzioni ordinarie presso la persona del Re si esercitano dagli aiutanti di campo ed ufficiali d' ordinanza. Nelle straordinarie hanno posto e precedenza, dopo i Principi del sangue, tutte le alte magistrature dello stato.

VIVA IL RE DEMOCRATICO!

— Oggi buona mano degli operai della capitale si raccoglievano nel Salone della Rocca per fare atto concorde di protesta contro quel sucido giornalaccio che s' intitola del loro nome. Bene consigliati dalla savia parola di quel Piazza, il cui nome per gli artieri suona come quello di egregio maestro, di affettuoso fratello, di esemplare cittadino, indirizzavano una dichiarazione al ministro dell'interno, perchè con quei modi che stimasse più opportuni facesse che lo svergognato *Smascheratore* non portasse più il nome di *Giornale degli Operai*. Indi preceduti dal tricolore vessillo si mossero verso degli Ufficii col massimo ordine e con grave dignità e inviarono una deputazione coll' incarico di presentare la petizione al ministro. Questi l' accoglieva colle più cordiali maniere, indi veniva al balcone, donde con sapienti parole si faceva a ringraziare i buoni popolani della forte simpatia che mostravano al presente governo, a commendarli per quello spirito d' ordine e di decoro che tanto nobilmente li animava, e a persuaderli che tutto avrebbe fatto per soddisfare ai loro desiderii e intanto ritornassero là donde s'erano mossi e dove avrebbe loro fra breve mandato una sicura risposta. Le sue parole erano accolte coi più vivi applausi e colle grida frequenti di *Viva il ministero democratico*, *Viva il Re*. Noi fummo penetrati da profondo sentimento di reverenza in faccia a quella imponente massa così temperata nei suoi modi e tanto assennata nelle sue dimande. Essa non fa attentati contro la piena libertà d' opinione, essa non trasmoda ad eccessi vergognosi ma che pure in altri luoghi parevano scusati da un' ira generosa; essa chiedeva soltanto che il proprio nome non venisse bruttato su d' un periodico impudente, su d' uno straccio di giornale che s' arrabbatta ogni giorno in una sozza belletta, contento di percepire le quindici lire che gli sono assicurate da qualche pia società. È notevole che lo stesso giorno, in che succedeva questa dignitosa dimostrazione, perveniva di Sardegna una vigorosa protesta di parecchi di quei generosi isolani, con che ei si fanno a ripudiare quel Sampol che direttore di tal giornale non ha rossore di menare ogni dì vanto d'essere nato fra di essi, dichiarando com' egli gesuita, ancor sono due anni in Cagliari, depose bensì l' abito ma non le intenzioni e che d' altronde il detrattore e l' assassino non hanno patria.

— Un ordine del giorno del generale della Guardia Nazionale invita tutti i militi a trovarsi sotto le armi giovedì, giorno primo febbraio, per fare solenne parata a festeggiare l' apertura del Parlamento.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

ALESSANDRIA, 25 *gennaio*. Ieri qui alla distanza di circa due miglia sulla strada di Valenza vi è stata una finta battaglia senza fuoco. Vi han preso parte circa 8 mila uomini; dei nostri lombardi vi era il reggimento di guarnigione, e i bersaglieri del corpo Manara; il resto erano truppe venute da Valenza, comandate dal duca di Savoia. Si fingeva un attacco sopra Alessandria; il finto nemico venne respinto con abili manovre da quelle belle colline che circondano la città. Alcuni intelligenti di nostra conoscenza asserivano che le truppe hanno manovrato per eccellenza. Fra poco siamo certi che alla destrezza aggiungeranno il coraggio nel ricacciare il barbaro dalle fortezze di Mantova e di Verona.

Ieri poi fu anche giorno di prova per il nostro corpo delle sussistenze: abbiamo fatto le distribuzioni per conto dell' erario di una colazione a tutti i soldati composta di pane, vino e formaggio: il nostro servigio venne fatto benissimo, e ne abbiamo avuto lodi e ringraziamenti.

Leggesi nella *Gazzetta di Genova:*

— 25 *gennaio*. Nella scorsa notte fu arrestato dai R. carabinieri al proprio domicilio il sacerdote Gio. Battista Paganini sopranominato prete *Vecchietta*. Si sospetta che ciò sia stato fatto per delitto di stato.

L' arrestato è a disposizione del fisco. Si debbe istruire il processo.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

GENOVA, 26 *gennaio*. Eccovi un' altra farsa, ma sublime, rappresentata dal nostro *Circolo Italiano*.

Eravi qua in Genova un prete don Francesco Trucchi, autore di alcune tragedie, di cui niuno si cura, ma onesto e di liberalissimi sensi. Ei morì già sono quattro anni. Evvi al presente un altro prete Trucchi, che è pazzo senza essere poeta, e senza appartenere a nissun circolo politico; e che è perciò trattenuto nel manicomio.

Il cittadino Lazzotti presidente del circolo italiano, confondendo il Trucchi morto col Trucchi matto, è già da qualche tempo che andava gridando che il bravo Trucchi, l' italianissimo Trucchi, il democraticissimo Trucchi, vittima della vecchia polizia, a cui era odioso, veniva sostenuto nel manicomio perchè fosse pazzo, ma per la magnanimità e franchezza dei democratici suoi sentimenti, e dicevasi persino che il dottore Luigi Verdona, direttore del manicomio era null'altro che un stromento del sistema Lucianesco-Pauluciano. Alla fine il circolo venne in risoluzione di mandare all' ospitale una deputazione incaricata di verificare lo stato sanitario del Trucchi. I deputati erano l' avv. Battilana, l' orefice Gianne, e due sanitarii, tutta gente come ben vedete, dottissima nelle scienze mediche, e più che mai idonee a giudicare di alienazioni mentali. Infatti la deputazione rilevò che il Trucchi, era sano di mente, quanto e forse più di tutte le teste del circolo, non esclusa quella del presidente.

Invano il dottore Verdona chiese un giudizio di medici: i dottissimi del circolo, avevano per effetto di simpatia pronunciato il loro giudizio, e quel giudizio fu inappellabile, La sera del 23 i circolisti si recarono *in massa* (è frase sacramentale) nel cortile del manicomio urlando e strepitando in guisa da restare incerti se fossero più matti quelli di dentro o quelli di fuori.

L' avvocato presidente Lazzotti si presentò con aria di autorità e circondato da numeroso seguito al direttore dell' ospitale, chiedendo che fosse liberato il pazzo che a giudizio suo doveva esser savio. Il medico non si lasciò intimorire; vi fu qualche diverbio, intanto arrivò un polso di guardie nazionali mandato dal ministro Buffa, che disperse quella turba senza che succedesse alcun disordine. Adesso si dice che il presidente Lazzotti intenda di domandare che l' ospitale de' matti sia messo a sua disposizione, e che vuole portare colà il suo circolo.

VENEZIA, 16 *gennaio*. È da qualche tempo che ci siamo convinti che' anche Trieste sente italianamente; ch' essa annovera molti buoni che s' interessano alla causa nostra; ch' essa guarda con ammirazione a Venezia, facendo voti caldissimi pel suo trionfo. A raffermarci nel nostro giudicio, tratto tratto ci giungono delle prove di fatto. Più volte abbiamo riferito in questa gazzetta di somme inviateci di colà, ed oggi stesso riportiamo l' invio, fattoci da alcuni triestini, di lire correnti 192, coll' assicurazione di mandarci fra poco ben maggiori somme.

Anche Istria e Dalmazia si dispongono a dimostrarci le loro simpatie, col proporre delle collette a nostro favore. A noi, travagliati da una guerra ostinata ed atroce, è di alleviamento grandissimo questo interesse che prendono i paesi bagnati dal mare che gli avi nostri illustrarono, per una causa che è quella dei popoli, non d' Italia soltanto. Oh! quel dì in cui stringeranno i popoli liberi la santa alleanza, che sfiderà la tirannide e il tempo, si sovverranno i fratelli e gli alleati nostri quanto parte avesse nel trionfo la costanza dei veneziani, e tal rimembranza sarà il maggior premio dei sacrifizii e dei dolori patiti.

(*Gazz. di Ven.*)

RETTIFICAZIONE.

Nel num. 23 sotto la rubrica delle notizie d' Ungheria, alla linea 60 dell' ultima colonna, pag. 90, laddove dice « un battaglione d' infanteria, *mezza divisione* di cavalleria austriaca, ecc.» leggi « un battaglione d' infanteria *e due* divisioni, ecc. »

NOTIZIE DEL MATTINO

TRIESTE, 24 *genn.* Leggiamo nell'*Osserv. Triestino:*

Questa mattina gettò l'àncora nel nostro porto il vapore da guerra sardo *Goito*, recante dispacci al nostro governo. Possiamo assicurare che questi dispacci non hanno altro scopo, che d'interessare per parte del governo provvisorio di Venezia e col mezzo del contrammiraglio sardo Albini il governo nostro austriaco a voler ricevere coi mezzi da stabilirsi i detenuti criminali che ancora si trovano a Venezia in istato di cattura per sentenze giuridiche emanate dal governo austriaco, il mantenimento dei quali sembra essere divenuto oneroso al governo veneto.

Questa e null'altra era la missione del suddetto vapore sardo.

VIENNA, 22 *gennaio*. — Il supplemento alla *Gazz. di Vienna* d'oggi conferma la notizia da noi data ieri dell'elezione di Smolka a presidente della dieta, e vi soggiunge quelle di Hein e Pretis (del Tirolo italiano) a vice-presidenti, tutti appartenenti alla sinistra.

Questo nuovo smacco sofferto dal ministero rendeva sempre più probablile lo scioglimento della dieta. Infatti, correva voce a Vienna che fosse deciso di prorogarla sino ai 5 maggio (!!).

(*Costit. di Trieste*)

INSERZIONI A PAGAMENTO

Il signor Sapolini Giuseppe medico chirurgo, offre gratuitamente i suoi servigi agli emigrati italiani che per avventura ne abbisognassero. Esso abita contrada Carlo Alberto num. 7. Coloro che desiderassero essere visitati a domicilio sono pregati a far avere il loro ricapito all' ufficio del comitato dell'emigrazione, situato sotto i portici della Fiera num. 12, 1.° piano.

TEATRI D' OGGI 29 GENNAIO.

REGIO. (Ore 7) Opera: *Attila* — Ballo: *La figlia dei fiori* — Balletto: *La bella dormiente.*

NAZIONALE. Vaudeville: *La croix d'Austerlitz* — *Le mari de la veuve.*

GERBINO. La Compagnia drammatica MANCINI recita: *Un Gesuita all'ospedale dei pazzi.*

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *Gerente.*

TIPOGRAFIA ARNALDI